

Intervista al premier spagnolo Sánchez: la transizione ecologica per funzionare deve essere equa

L'intervista con il presidente del governo spagnolo

Sánchez “La nostra transizione verde per avere successo deve essere equa”

di Alessandro Oppes

ROMA – «La transizione ecologica per avere successo deve anche essere giusta, proteggere i cittadini». Pedro Sánchez, presidente del governo spagnolo, spiega la ricetta di Madrid nella sfida ai cambiamenti climatici in un'intervista esclusiva a *Repubblica*, a cui ha partecipato anche il direttore Maurizio Molinari. «Il summit del G20 è un foro strategico per affrontare la ricostruzione dopo la pandemia - aggiunge Sánchez - ma è cruciale che ciò avvenga facendo attenzione ai diritti degli individui, dal cyber alla Salute». È un approccio che «va incontro ai cambiamenti in atto» e può distinguere le «forze socialdemocratiche in Nordamerica come in Europa». Il premier parla anche di difesa europea, nuove intese sull'immigrazione e riforma del Patto di stabilità: «Italia e Spagna possono essere il motore del cambiamento in Europa».

Crede nella possibilità di un accordo sul clima con russi e cinesi?
«È sempre difficile soddisfare tutti gli interessi in un tema così importante, ma la scienza ci sta allertando sulle gravi conseguenze dell'emergenza climatica. Non c'è alternativa: abbiamo il dovere e l'obbligo di

arrivare a un accordo».

I critici della transizione ecologica sostengono che avrà costi economici e sociali troppo alti.

«La Spagna ha coniato il termine di “transizione ecologica giusta”, perché senza giustizia sociale non ci può essere una transizione appoggiata dall'insieme della società, che si deve sentire protagonista. Se non c'è un cambiamento di abitudini nel consumo, o nella mobilità, come potremmo affrontare una simile sfida? Ma sono importanti anche i cambiamenti legislativi, che offrono un segnale chiaro all'industria. Pensiamo a quella automobilistica: si invia un segnale dell'orizzonte che si prospetta per una transizione verso veicoli ibridi plug-in ed elettrici».

Qual è il passo più importante che avete fatto verso la transizione ecologica?

«Negli ultimi anni abbiamo chiuso miniere senza contestazione sociale. Con un approccio di collaborazione pubblico-privato nel quale, insieme ai sindacati e alle imprese, abbiamo offerto un orizzonte di reinserimento lavorativo, di riqualificazione, e pertanto di transizione dall'uso dei combustibili fossili all'apertura di centrali di energia pulita».

Il G20 si impegna a vaccinare il 70% della popolazione mondiale entro metà del 2022. Si può fare?

«Ci sono tre aspetti: la necessità di trasferire conoscenze al resto dei Paesi perché possano cominciare a produrre i vaccini; il trasferimento di tecnologia; l'accelerazione del trasferimento di dosi ai Paesi terzi. L'Europa è diventata comunque la prima potenza economica nella donazione di vaccini. In Spagna, entro fine anno prevediamo di aver donato 30 milioni di dosi, soprattutto in America Latina e Africa».

Vede la possibilità di una maggiore integrazione tra i Paesi europei nella politica sanitaria?

«Durante la pandemia abbiamo già fatto passi avanti, con l'acquisto dei vaccini e il passaporto vaccinale digitale. Anche la proposta della Commissione per creare l'agenzia pubblica della sanità va in quella direzione. Ciò che abbiamo fatto con l'acquisto comune di vaccini, lo dovremmo fare anche con il gas: se ci uniamo, avremo maggior potere negoziale con i Paesi terzi».

L'aumento di prezzi dell'energia e l'inflazione sono visti da molti esperti come possibili ostacoli alla ricostruzione post-Covid.

«Il lockdown ha provocato la paralisi dell'economia, con una caduta del Pil senza precedenti. Questo ha provocato anche un risparmio forzato da parte dei cittadini: da qui l'attuale rimbalzo dell'economia. In Europa, il programma Next Generation EU crea un orizzonte di grandi investimenti che ci porterà a una crescita molto solida nei prossimi anni. In Spagna abbiamo già recuperato i livelli di occupazione precedenti alla pandemia.

L'inflazione ha alcuni elementi strutturali ma ha a che vedere di più con la congiuntura, che dovrebbe avere un orizzonte limitato».

L'erogazione dei fondi europei è condizionata alle riforme strutturali che in Spagna stanno provocando tensioni nella coalizione di governo e resistenze degli imprenditori.

«I fondi europei si allineano con le riforme che la Commissione, ogni anno, chiede ai Paesi. L'obiettivo è fare in modo che, entro 3 o 4 anni, l'economia europea sia più digitale e più verde. Con la riforma del lavoro, puntiamo a ricostruire un consenso che si rompe con la controriforma Rajoy nel 2012. Dobbiamo allineare l'educazione e la formazione di giovani e lavoratori verso nuove forme di impiego con norme sul lavoro che guardino al futuro».

In Portogallo si è appena rotto il patto di governo delle sinistre. Crede che la coalizione tra socialisti e Unidas Podemos in Spagna sia al riparo da rischi simili?

«Al di là del dibattito interno alla coalizione, quando si arriva a un accordo è per ottenere conquiste sociali. Il caso portoghese è diverso da quello spagnolo. Da noi c'è una maggiore pluralità di partiti, alcuni che si differenziano su base ideologica, altri che si caratterizzano per la loro base territoriale che ideologica. Se c'è un'organizzazione politica capace di strutturare questa complessità, questa è il Psoc».

Vede la possibilità di avviare una difesa comune europea?

«C'è un dibattito che si interseca con questo, e riguarda l'autonomia strategica. Il fatto che non abbiamo avuto la capacità di produrre mascherine quando è arrivato il Covid, o che ora abbiamo un problema di approvvigionamento di semiconduttori o di chip, sono elementi che devono far riflettere l'Ue sulla necessità di scommettere sulla reindustrializzazione. Sulla difesa è importante rafforzare il rapporto tra Ue e Nato e che

l'Alleanza si apra verso il sud: nel Sahel ci giochiamo molto nella lotta contro il terrorismo e gli effetti dell'emergenza climatica nella stabilità della regione».

A giugno con il presidente Draghi, lei ha parlato di "opportunità condivise" tra Italia e Spagna per l'applicazione dei piani nazionali di ricostruzione.

«Quando l'Italia e la Spagna lavorano insieme, sono capaci di cambiare l'Europa. Si parla tanto dell'asse franco-tedesco, però non è minore l'asse italo-spagnolo, non solo per i nostri due Paesi ma per l'Europa intera. Tutto quel che possiamo fare per unire le strategie dei nostri governi sull'energia e sul tema migratorio servirà per far valere il nostro peso. Possiamo lavorare insieme nel campo dell'energia, soprattutto delle rinnovabili, e della digitalizzazione. Dal punto di vista più politico, il fatto di avere una posizione comune chiara nell'ambito delle migrazioni va a beneficio dei nostri Paesi e dell'Europa».

Sul tema migratorio, alla tradizionale resistenza dei Paesi del nord rispetto all'accoglienza, si aggiunge ora una sempre più diffusa tendenza a imporre la politica dei muri.

«Nell'ultimo Consiglio Ue, sia l'Italia che la Spagna sono riuscite a sottrarsi a una mera visione del fenomeno migratorio legata alla sicurezza. È fondamentale la cooperazione con i Paesi d'origine e di transito e che l'Europa finanzia progetti di collaborazione per rafforzare le loro capacità di sicurezza nel controllo delle migrazioni. È la migliore soluzione: prevenire all'origine l'immigrazione irregolare».

Nei Paesi in cui si è votato in questi mesi, abbiamo assistito in molti casi alla vittoria delle forze socialdemocratiche. Quali sono i valori progressisti che possono essere vincenti nel nuovo secolo?

«Stiamo assistendo a una rinascita della socialdemocrazia, perché si è dimostrato che la nostra risposta è non solo equa ma anche efficace dal punto di vista economico. Se confrontiamo i dati sulla gestione della crisi finanziaria del 2008 e questa del 2021, vediamo che allora si imposero politiche d'austerità, e la ripresa fu lenta e con profonde disuguaglianze. La gente è cosciente dell'importanza di uno Stato sociale robusto, che protegga i cittadini di fronte a un'emergenza sanitaria. I cittadini sanno che andiamo verso

una nuova economia, ma che il cammino non sarà esente da ostacoli: perciò chiedono che si faccia nel modo più giusto possibile. Dopo la pandemia, la gente ha bisogno di una visione ottimistica e positiva del futuro. Questo favorisce le opzioni progressiste. La destra sempre vince quando c'è rassegnazione, quando c'è una polarizzazione delle posizioni politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contro la politica dei muri, nel campo migratorio bisogna cooperare con i Paesi di origine e transito per prevenire i flussi

La socialdemocrazia sta rinascente perché dà risposte più giuste ed efficaci: la gente apprezza una visione positiva del futuro



Il leader

Il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez a Roma per il G20



“

Quando l'Italia e la Spagna lavorano insieme sono capaci di cambiare l'Europa. Possiamo fare molto su energia e digitale

Il G20 è un foro strategico per la ripresa post-Covid, che dovrà avvenire facendo attenzione ai diritti dei cittadini

”



L'incontro

Pedro Sánchez con Maurizio Molinari e Alessandro Oppes durante l'intervista

